

Giunta alla 55ª edizione, la Campionaria di Bari punta sempre più a rassegne specializzate. Dall'anno prossimo una rilevante novità: il Salone dell'alimentazione mediterranea

Dalla Fiera del Levante un ponte verso Est Europa e mondo arabo

PASQUALE SATALINO

La nuova edizione della Fiera del Levante ripropone - pur nel grande clima di attesa che l'ha preceduta e di festosa accoglienza che l'accompagna - vecchi e nuovi problemi in ordine alla sua struttura ed alle sue ambizioni, in un panorama internazionale dai contorni non sempre definiti e definitivi.

Le fiere campionarie generali non servono più, c'è spazio soltanto per quelle specializzate: è la frase ricorrente in questi casi. E la risposta della Fiera del Levante è giunta già molti anni fa, quando si decise di privilegiare alcuni settori espositivi rispetto ad altri: l'agricoltura, l'edilizia, le macchine utensili per le piccole e medie imprese, gli autoveicoli industriali e, più recentemente, i servizi reali per le imprese.

In altre parole, è come se a settembre, invece di una Fiera generale se ne svolgessero sei o sette, alla stessa data ma con obiettivi e clienti diversi. E quest'anno l'enfasi viene posta su uno di questi segmenti, quello dell'alimentazione, pronto a spiccare il volo verso la definitiva autonomia - anche di data - prevista per il 1992, quando si chiamerà Salone dell'alimentazione mediterranea.

La strategia resta la stessa: una manifestazione come la Fiera del Levante non può limitarsi ad essere una neutrale vetrina di merci e servizi offerti dagli espositori ai visitatori ma deve concorrere a sostenere la crescita economica e sociale del territorio nel cui ambito si svolge, e può farlo in due modi: aiutando i produttori locali ad inserirsi sul piano dell'offerta o privilegiando, nell'offerta,

quei settori produttivi più strettamente connessi con l'economia del mercato servito.

Il Salone dell'alimentazione mediterranea è un esempio del primo modo di operare: gli altri settori merceologici sono l'esempio del secondo. Converrà non dimenticare che il «mercato» servito dalla Fiera del Levante non è solo quello pugliese o meridionale ma anche quello mediterraneo.

Ma servono ancora le fiere, a 400 giorni dal grande mercato unico europeo? La risposta affermativa a questa domanda

non la dà soltanto questa edizione della Fiera del Levante, densa di presenze espositive provenienti da quattro continenti, ma una ricerca appena pubblicata da Francesca Golfetto per conto del Centro studi e ricerche sui mercati e sui settori industriali dell'Università Bocconi su «L'impatto economico delle manifestazioni fieristiche». Le grandi fiere - dimostra la ricerca - svolgono tuttora una funzione fortemente complementare ed integrativa del sistema distributivo tradizionale.

La partecipazione ad una manifestazione fieristica con-

sente talvolta di affacciarsi su nuovi mercati per sondarne l'interesse. Ed in questo senso la scadenza comunitaria del 1993 non solo non sconfiggerà il sistema fieristico ma, al contrario, ne esalterà le funzioni nella misura in cui molte imprese si troveranno nella necessità di esplorare le potenzialità di quelle parti del grande mercato che in precedenza appartenevano ad aree diverse e lontane.

In un Paese come l'Italia, poi, nel quale la stragrande maggioranza delle imprese che producono beni e servizi ha dimensioni piccole e me-

die, e quindi strutture interne di promozione commerciale non sempre adeguate, le fiere assolvono anche ad una funzione integrativa di assistenza e sostegno nel momento dell'approccio fra piccolo e medio produttore e suo cliente, attuale e potenziale.

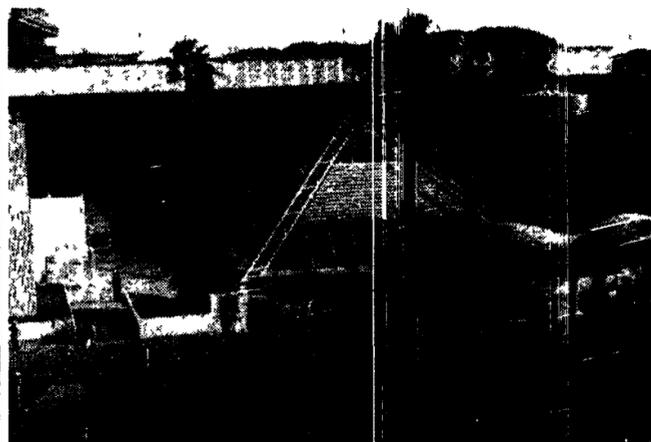
Significativa è in proposito l'indicazione riguardante la quota delle imprese italiane che partecipano a manifestazioni fieristiche e l'incidenza della spesa sostenuta, sul totale degli investimenti promozionali e pubblicitari, per classi dimensionali di imprese. I dati

mostrano che le imprese maggiori partecipano più massicciamente alle fiere rispetto alle minori (87,7% della classe maggiore rispetto al 72,6% della classe minore) ma sono queste ultime a credere ed a dipendere maggiormente dalle fiere: infatti solo il 17,2% degli investimenti promozionali e pubblicitari delle aziende con più di mille dipendenti è destinato alle partecipazioni fieristiche, rispetto al 39,8% investito dalle aziende che hanno fino a venti dipendenti.

Vi è poi uno stretto rapporto fra export e partecipazione alle fiere, giacché il grado di internazionalizzazione di una impresa risulta direttamente proporzionale all'incidenza della spesa per manifestazioni fieristiche sul totale delle spese promozionali.

I dati sui reali benefici per le imprese di una partecipazione alle fiere emergono infine da una successiva analisi statistica da cui risulta che mentre le imprese con più di mille dipendenti traggono dalla partecipazione alle fiere poco meno del dieci per cento del loro fatturato, per le aziende fino a venti dipendenti si giunge ad una percentuale che supera il 25 per cento.

Insomma, partecipare ad una fiera è ancora oggi un vantaggio tangibile, specialmente quando la struttura produttiva è più fragile ed i mercati si ampliano due situazioni nelle quali vive oggi non solo il sud dell'Italia ma l'intero Paese, chiamato a confrontarsi con il crollo di barriere europee ben più vaste di quelle intracomunitarie e con un Mediterraneo i cui fermenti vanno presi in seria considerazione, anche in nome della pace nel mondo.



Basta ritardi, s'impone il rinnovamento

VITO ANGIULI (*)

Da anni si pone l'esigenza che la Fiera del Levante assuma un nuovo ruolo e una nuova funzione. Da anni perfino molti addetti ai lavori definiscono la Campionaria «un enorme mercato strapaesano».

Ho l'impressione che nulla sino ad oggi sia mutato, tanto da portare a modificare questi giudizi. Al contrario gli ultimi avvenimenti che hanno colpito le aree geopolitiche a cui la Fiera ha fatto riferimento in tutta la sua esistenza, hanno prodotto mutamenti tali da far ritenere ormai chiusa un'intera epoca e un intero secolo. Solo in questo anno, la guerra del Golfo, gli avvenimenti in Urss e nei Paesi dell'Est europeo, i tragici fatti della Jugoslavia con una guerra in corso, l'Albania, la fuga di massa di quelle popolazioni verso le nostre coste, fanno pensare a un mondo che cerca anche, purtroppo, attraverso eventi drammatici un nuovo assetto.

In uno scenario di tale rilievo, mi sembra ben poca cosa presentare come grande novità - questo hanno lessa a fare gli organizzatori - la partecipazione,

degli Stati Uniti d'America a questa 55ª edizione. Si rischia di appiattirsi a episodi di questo genere solo per giustificare la propria esistenza.

Sia chiaro i problemi posti dagli eventi che ho sommariamente citato sono di tale portata da richiedere una riflessione e un grande sforzo all'Europa e al mondo intero. L'Occidente non può pensare di conservare l'assetto attuale, che è ancora il prodotto della divisione del mondo in blocchi con rapporti di forza in continuo mutamento. Si prevede che milioni di uomini si sposteranno nei prossimi anni dall'Est e dal Mediterraneo alla ricerca di migliori condizioni di vita. Abbiamo già sperimentato qui a Bari cosa vuol dire non si potrà continuare in eterno a ricacciare in mare migliaia di albanesi o di jugoslavi e a pattugliare le nostre coste come se ci trovassimo in guerra.

Si dice «Per evitare migrazioni bibliche, bisogna aiutare quei popoli a produrre condizioni per lo sviluppo economico e sociale nei loro paesi d'origine». Affermazione giusta in linea di principio. Se nell'imme-

diato si pone il problema di come sfamare milioni di persone (i sovietici attendono con terrore l'inverno) per l'immediato futuro si tratta appunto di contribuire con le nostre conoscenze e mezzi a sviluppare democraticamente quei Paesi, ma siamo attrezzati per questo compito? Non è forse in questa direzione che può essere rilanciato, una funzione, un ruolo nuovo ed efficace della Fiera del Levante che la caratterizzi e contemporaneamente la distingua dalle altre Fiere nazionali ed europee?

Vedo in questa ipotesi potenzialità nuove e inedite che rompano quei meccanismi perversi che negli ultimi anni hanno portato le Fiere nazionali a diventare duplicati di se stesse, dove si promuove di tutto e si copia l'una dall'altra.

C'è bisogno che il governo italiano ripensi al sistema delle Fiere specializzandone indirizzi e funzioni. Ma è necessario che anche qui parta rapidamente una riflessione su come affrontare i prossimi anni, su come rivolgersi in modo nuovo, non solo agli stati, ma ai popoli del Paese del Mediterraneo e dell'Est, su come rinnovarsi nelle strutture e nella cultura, di un'Ente che dopo 55 anni di esistenza può oggi ritrovare un suo spazio in un mondo che muta rapidamente. È un problema che va posto non dopo la chiusura di queste «edizioni», ma durante lo svolgimento della stessa.

(*) Capogruppo Pds Regione Puglia

Pesanti strali sindacali contro i responsabili

Un'occasione un po' sprecata

GIUSEPPE SAVINO (*)

La 55ª Fiera del Levante costituisce un'occasione per avviare una riflessione sul suo rapporto con la città di Bari e la Puglia. La manifestazione polarizza una volta l'anno l'attenzione delle forze politiche, produttive e sociali nazionali sulla situazione del Mezzogiorno e in particolare della Puglia. Quasi mai però questa occasione è stata utilizzata, al di fuori della stanca e ripetitiva ritualità delle cerimonie ufficiali, per mettere a fuoco i problemi ed individuare le adeguate terapie per affrontarli. Responsabilità del Governo nazionale, certo, ma anche delle forze politiche produttive e delle istituzioni locali che non riescono a guardare alla Fiera come ad una possibile occasione e strumento per il rilancio del ruolo di grande città europea di Bari.

Il «distacco» e l'«lontananza» con cui Regione, Provincia e Comuni di Bari guardano alla Fiera e ai suoi bisogni di ulteriore sviluppo, è indice di una difficoltà grande ad uscire da una visione ristretta e municipalistica dei problemi. La città stessa, le categorie produttive, hanno sempre guardato alla Fiera come ad un'occasione importante, ma contingente, per fare affari e utilizzare le possibilità di lavoro, anche precario, che essa offre, ma si stenta ad individuare in essa una risorsa permanente per un nuovo qualificato sviluppo di Bari e del territorio.

Noi pensiamo che bisogna cambiare questa impostazione, acquisire la consapevolezza del giusto ruolo che la Fiera può as-

olvere. Il sindacato, unitariamente, ha posto da tempo le questioni dello sviluppo e adeguamento strutturale oltre che di riforma organizzativa e qualificazione manageriale della Fiera del Levante al centro della sua iniziativa. Come è ben dimostrato, fra l'altro, dai primi risultati conseguiti con il rinnovo del contratto integrativo del personale impiegato in Fiera. D'altra parte con l'attuazione della legge 142 e la istituzione dell'Area metropolitana il ruolo della Fiera e il suo rapporto con la città e il territorio verranno ulteriormente esaltati e rafforzati.

Si pone perciò, sempre più, l'esigenza di operare per rafforzare il ruolo di primo piano che la Fiera del Levante ha nel panorama nazionale e internazionale e contemporaneamente di spingere per una sempre maggiore specializzazione delle iniziative fieristiche in direzione del Mezzogiorno e delle sue vocazioni produttive.

Segnale importante in questo senso ci sembra la decisione di tenere a partire dal 1992 il Salone dell'Alimentazione Mediterraneo. Ci pare una direzione di lavoro giusta su cui insistere per realizzare nuove possibilità di occupazione e di sviluppo. In definitiva ricerca di una integrazione più stretta con la città e il territorio ed esaltazione delle possibilità di sviluppo qualificato della Puglia e del Mezzogiorno sono i terreni di impegno del sindacato nei confronti della Fiera del Levante.

(*) Segretario generale Cgil-Cgil di Bari

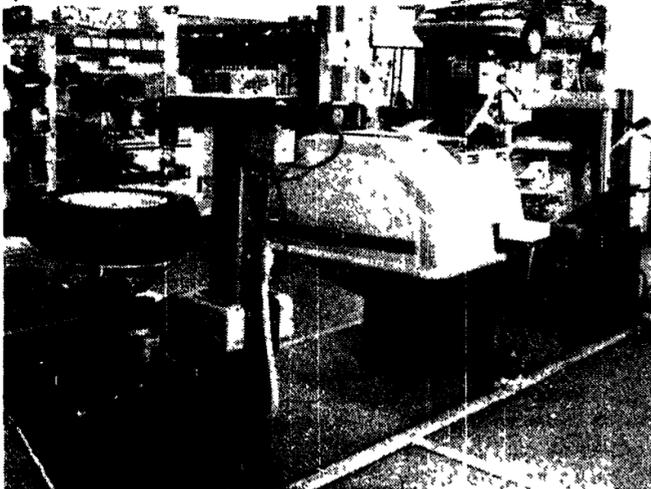
Dal 13 al 23 settembre a Bari

Alla Fiera del Levante incontro tra Europa e Mediterraneo

La Fiera del Levante riprende a svolgere con nuovo vigore - dopo i tragici avvenimenti del Golfo - il suo ruolo di grande promotore ed organizzatore dell'incontro tra Europa e Mediterraneo, tra Europa e mondo arabo. Un incontro - sottolinea il presidente prof. Gaetano Piepoli - che non si limita e non si esaurisce nello scambio di merci e tecnologie, ma si realizza in grandissima parte attraverso confronti di idee e di opinioni, avvio di studi e progetti, varo di nuove iniziative, sempre all'insegna di quell'estrema concretezza che caratterizza tutta l'attività della Fiera del Levante.

Non è casuale quindi, che alla Campionaria di quest'anno per un verso si abbia il ritorno delle partecipazioni ufficiali di tutti i Paesi arabi nella sponda settentrionale del continente africano e, al tempo stesso, per altro verso proprio nella giornata inaugurale si apra nel quartiere fieristico il convegno internazionale di studi biblici sul tema: «Dagli dei a Dio: parole sacre e parole profane sulle sponde del Mediterraneo».

La cinquantacinquesima edizione della Campionaria con il ritorno delle partecipazioni ufficiali di tutti i Paesi arabi e la significativa partecipazione di importanti Paesi dell'Est europeo della Cina e degli Usa conferma il ruolo della Fiera di Bari. L'incontro tra Europa, Mediterraneo e mondo arabo è possibile sul terreno degli interessi economici, ma anche su quello della civiltà e della cultura.



È ben noto infatti l'impegno concreto e risolutivo della Cee, e dell'Italia in particolare, sul fronte della pace. Un impegno che trae convinzione e forza anche dalla volontà dell'Europa dei Dodici di giungere nelle condizioni migliori allo storico traguardo del 31 dicembre 1992, quando nascerà il grande mercato unico europeo, per il quale si fa sempre più concreta la prospettiva di rapporti nuovi, intensi ed organici con i Paesi dell'Est europeo che hanno abbandonato definitiva-

mente il loro deludente sistema economico e vogliono decisamente aprire le loro economie al mercato e, quindi, alla cooperazione internazionale. In questa prospettiva dalla Fiera del Levante può venire un contributo anche di rilievo. È significativo infatti che questa 55ª edizione della Campionaria registri accanto al ritorno massiccio del mondo arabo anche, tra le partecipazioni ufficiali, quelle dell'Urss della Polonia, dell'Ungheria, della Cina e

degli Usa. È, probabilmente il segno dell'attenzione rinnovata con cui si torna a guardare alle grandi fiere internazionali che possono sicuramente svolgere una funzione primaria in questa fase di profondi mutamenti economici dai quali deriva per l'offerta l'esigenza di individuare nuove strategie di presenza e di studiare formule competitive nuove ed adeguate all'accresciuta e più agguerrita concorrenza sia interna che estera. È interessante rilevare, a

questo proposito che gli Usa hanno dichiarato l'intenzione di essere massicciamente presenti soprattutto nella Borsa degli Affari, cioè nel «cuore» della Campionaria, ovi, con l'assistenza dei servizi predisposti dalla Fiera, entrano direttamente in contatto fra loro gli espositori e gli operatori esteri delegati alle contrattazioni.

Al compratori qualificati ed ai visitatori della Campionaria quest'anno sono offerti su una superficie espositiva di 300mila metri quadrati - i prodotti di oltre 9mila aziende italiane ed estere. È rilevante che, su un totale di 2.795 espositori ben 1.305 siano presenti nelle «specializzate», segno evidente che l'offerta non è più generalizzata ma si concentra sempre più in alcuni settori merceologici di importanza fondamentale per la vasta area internazionale che ha nella Fiera del Levante il suo abituale riferimento.

Tra gli espositori, particolarmente qualificata è la presenza del sistema delle Partecipazioni statali, una delle costanti di maggior rilievo della manifestazione fieristica barese.

Le aziende del gruppo Iri e del gruppo Eni daranno il loro contributo anche al convegno con un dibattito sulla qualità dei trasporti il 14 settembre. Negli undici giorni di Fiera verranno dibattuti in particolare i temi dello sviluppo del Mezzogiorno italiano (la «Giornata» organizzata con il ministro Mannino si terrà sabato 21), della cooperazione, della tutela del territorio e dell'ambiente, dei servizi pubblici nelle aree metropolitane, del risparmio energetico del trattamento e riutilizzo delle acque reflue, oltre come di consueto, ai temi specifici che interessano direttamente le categorie produttive artigiane, agricoltori e lavoratori dipendenti e così via. La Sip inaugurerà con un dibattito a più voci venerdì 20

l'aula del videoconferenza a distanza realizzata nel quartiere fieristico nell'ambito del programma europeo Star.

Molta attesa per le giornate del 17 e 18 quando si approfondiranno le problematiche fondamentali connesse con il grande tema dell'Alimentazione Mediterranea. Nomisma e Istituto Agronomico Mediterraneo che hanno condotto una ricerca sull'industria agroalimentare, ne presenteranno i risultati. In tre convegni patrocinati dalla Regione Puglia saranno focalizzate le esigenze dell'impresa agroindustriale in vista del mercato unico europeo (l'iniziativa è dello Iasm) e l'importanza del fattore umano per lo sviluppo del settore agroalimentare nel Mezzogiorno (Formez). Nelle due giornate si parlerà soprattutto del «Salone dell'Alimentazione Mediterranea», la nuova grande «specializzata» che la Fiera del Levante ha voluto promuovere e che dal prossimo anno si svolgerà in data diversa da quella della Campionaria.

CARTA DI IDENTITÀ DELLA 55ª FIERA DEL LEVANTE

Agrilevante	di cui in padiglioni	145.000
Edil Levante	all'aperto	155.000
Salone delle macchine ed attrezzature per la panificazione e la pasticceria	Espositori titolari di contratto di partecipazione.	
Salone delle macchine ed attrezzature per la ristorazione	Agrilevante	460
Salone dell'alimentazione mediterranea	Edil Levante	470
Automotor Sud	Panificazione e pasticceria	70
Salone dei servizi	Ristorazione	115
Campionaria generale	Alimentazione	100
Superficie complessiva del quartiere	Automotor Sud	50
	Servizi	40
	Campionaria generale	1.460
	Complessivamente gli espositori presentano campionate di circa 9.100 ditte produttrici, italiane ed estere	

